

Protesi d'anca: tornare a muoversi senza dolore

Ogni anno in Italia si eseguono oltre centomila interventi di protesi d'anca. Dietro a questi numeri ci sono persone che cercano sollievo da un dolore cronico, vogliono tornare a camminare senza difficoltà, riprendere le proprie attività quotidiane, riconquistare l'autonomia perduta.



Dr. Roberto Toscano; Dr. Paolo Esopi; Dr. Mauro Di Leo

L'intervento chirurgico rappresenta oggi una soluzione concreta nei casi in cui le terapie mediche, fisioterapiche o infiltrative non risultano più efficaci. «L'artroprotesi d'anca è una procedura sicura, ben standardizzata e in grado di offrire benefici evidenti: riduzione del dolore, miglioramento della mobilità, un ritorno alla normalità – spiega il dr. Mauro Di Leo, responsabile dell'U.O. di Ortopedia della casa di cura Salus di Trieste –. Naturalmente, come per ogni intervento, esistono rischi e complicanze, ma si tratta di evenienze statisticamente poco frequenti, soprattutto se l'iter pre e post operatorio viene seguito correttamente». L'intervento consiste nella sostituzione dell'articolazione danneggiata con una protesi artificiale, generalmente composta da componenti in metallo, ceramica o materiali polimerici altamente biocompatibili. L'obiettivo è restituire mobilità e funzionalità, eliminando il dolore causato da patologie come l'artrosi dell'anca, l'osteonecrosi, le fratture del collo femorale o le displasie congenite. Uno degli aspetti più dibattuti negli ultimi anni riguarda la scelta della via di accesso all'articolazione. Le tecniche principali sono tre: anteriore, laterale e postero-laterale. Non esiste un metodo universalmente migliore: la letteratura concorda sul fatto che dopo un paio di mesi dall'intervento i risultati sono sovrapponibili e che a fare la differenza non sia la tecnica in sé, ma l'esperienza del chirurgo. «La scelta della via chirurgica ideale dipende da molti fattori – prosegue il dr. Paolo Esopi, chirurgo ortopedico che riceve negli ambulatori di Friulmedica e opera presso la casa di cura Salus di Trieste, con ormai migliaia di interventi protesici all'attivo – non solo dalle condizioni cliniche del paziente, ma anche dalla preparazione e dalla consuetudine del chirurgo con quella specifica tecnica. L'importante è che ogni caso venga valutato con attenzione, caso per caso, e gestito da un'équipe preparata». Tra le metodiche più diffuse negli ultimi anni, quella con accesso anteriore diretto si è affermata per i suoi vantaggi in termini di recupero. «Questa tecnica meno invasiva permette di raggiungere l'articolazione passando tra i muscoli, con meno danno possibile – spiega il dr. Roberto Toscano, specialista in ortopedia e traumatologia entrato recentemente a far parte del team chirurgico del Policlinico Triestino –. In generale, il rispetto dei tessuti molli e la conservazione del patrimonio osseo si traducono in una riduzione delle perdite ematiche, un rischio minore di lussazione e di infezione ed una mobilizzazione precoce, già dopo meno di 24 ore dall'intervento. Per molti pazienti, significa tornare a cam-

minare, senza dolore, in tempi molto rapidi». Per tutti i tipi di intervento vengono inoltre utilizzate protesi di dimensioni possibilmente ridotte e di ultima generazione e strumentazioni dedicate che, grazie anche allo studio radiologico computerizzato pre-operatorio, aumentano la precisione del gesto chirurgico, indirizzando su forma e tipo di protesi da impiantare. I vantaggi della chirurgia protesica si manifestano già nelle prime settimane post-operatorie. Il dolore si riduce in maniera significativa, il recupero funzionale è rapido e la qualità della vita dovrebbe migliorare sensibilmente. I pazienti possono tornare a camminare, a salire le scale, a svolgere le normali attività quotidiane con maggiore sicurezza e senza limitazioni evidenti. In casi selezionati è anche possibile riprendere l'attività sportiva, purché compatibile con la nuova condizione articolare e con la supervisione dello specialista. Il successo dell'intervento, in ogni caso, non si esaurisce nella sala operatoria. Fondamentale è anche la fase di riabilitazione: «Un buon protocollo post-operatorio, calibrato sulla persona, è ciò che consente di consolidare i benefici – sottolinea Di Leo –. L'obiettivo è sempre lo stesso: aiutare il paziente a ritrovare fiducia nel proprio corpo e una qualità della vita soddisfacente». Il Policlinico Triestino, grazie ai professionisti che operano nelle sue strutture — sia per l'attività chirurgica che per il percorso riabilitativo — è da tempo impegnato nella diffusione e nell'applicazione delle tecniche più aggiornate, in grado di coniugare efficacia clinica, sicurezza operatoria e benessere del paziente. Un impegno che si traduce in percorsi di cura personalizzati e multidisciplinari, con l'obiettivo di restituire a ciascuno libertà di movimento e qualità della vita.



Al prossimo appuntamento,
con un nuovo approfondimento



FriulMedica

CODROIPO
T. 0432 905679
SAN VITO
T. 0434 80283